

Dea Capital ribattezza le sgr per crescere all'estero

di *Teresa Campo*

Al giro di boa dei dieci anni di vita Dea Capital si riorganizza, con un occhio in particolare verso i mercati internazionali. Il tutto partendo dal cambio di denominazione sociale delle due sgr controllate. Idea Capital Funds sgr, tra i principali asset manager indipendenti italiani nel settore del private equity, assumerà infatti la nuova denominazione di Dea Capital Alternative Funds sgr, mentre **Idea Fimit** sgr, la più grande sgr immobiliare italiana, diventerà **Dea Capital Real Estate** sgr. Per Dea Capital l'obiettivo è riuscire così a presentarsi come il principale operatore nel settore dell'alternative investment in Italia sia in termini di asset under management (oltre 11,5 miliardi di euro complessivi) sia di gamma di prodotto. Oltre 50 saranno i fondi di investimento all'attivo nelle diverse asset class (real estate, private equity, npl), che saranno quindi a marchio unico, più riconoscibili, a fronte di ricavi per 60 milioni e un ebitda attorno a 20 milioni.

Sviluppata nel corso degli anni con la costituzione di Idea Capital Funds nel 2006 e in seguito le acquisizioni di **First Atlantic Real Estate sgr** prima (2008) e poi di **Fimit** sgr nel 2011, la piattaforma Dea Capital si propone così come punto di riferimento per investitori istituzionali italiani e internazionali nel settore dell'alternative asset management. «Del resto, sono già oltre 450 gli investitori italiani e internazionali che hanno scelto le nostre piattaforme di private equity e real estate», ha spiegato **Paolo Ceretti**, amministratore delegato di Dea Capital. L'ottica europea riguarda soprattutto gli investimenti nel real estate. A oggi, attraverso le sgr, Dea Capital gestisce circa 9 miliardi di asset immobiliari, tutti concentrati in Italia, mentre l'intenzione è avere almeno qualche miliardo di attivi oltreconfine, magari anche rilevando società internazionali. Una delle priorità della nuova piattaforma sarà il rafforzamento della capacità di fundraising, specie a livello internazionale. Del resto il 51% della raccolta di Dea Capital negli ultimi 18 mesi arriva già da grandi investitori esteri come Fosun, Blackstone, Gic e York Capital, con mandato di operare a tutto campo a livello europeo. «Il peso degli investitori esteri è in progressivo aumento», ha concluso Ceretti. «Proponendoci come operatore integrato nel segmento alternative riteniamo di poter sviluppare ulteriormente la nostra piattaforma, rafforzando al contempo l'identità di gruppo». Impostazione diversa, più all'interno dei confini nazionali, invece, per quanto riguarda la parte private equity della nuova piattaforma. L'idea è di procedere attraverso uno sviluppo organico del business in Italia, dove permangono ampi spazi di crescita, in particolare in ambiti che vanno dall'agricoltura alla ristrutturazione del debito e ai fondi di fondi. (riproduzione riservata)

